

## TERRITORIO

materiale ma, secondo i nostri calcoli, vengono razzati almeno nove milioni di metri cubi tra ghiaia, sabbia e altro».

Una battaglia più o meno vinta è invece quella delle estrazioni di ghiaia e sabbia dall'alveo del Tevere. «Nel giugno dell'83», ricorda Valentino Tosatti, responsabile del settore territorio del Wwf, «finirono in carcere tre funzionari del Genio civile di Roma sotto l'accusa di aver favorito, in cambio di cospicue tangenti, il prelievo di sabbia e ghiaia lungo il letto del fiume a nord di Roma: un'attività che oltre a mettere e repentaglio ponti e muraglioni, era la causa principale dell'arretramento del litorale di Ostia. Da allora lo scavo in alveo è molto calata».

Intanto le cronache dei giornali continuano ad annunciare crolli di viadotti, ponti ferroviari messi fuori uso, l'erosione delle spiagge. «Il guaio è», rincara Ceruti, «che pur esistendo, sulla carta, norme e prescrizioni su dove debba essere ubicata una cava e su come si debba intervenire per restaurare l'ambiente una volta cessata l'estrazione, nessuno ha mai controllato nemmeno quanto sia il materiale scavato: e così intere montagne stanno per essere definitivamente spianate».

**Ma a qualcuno non dispiace** che le cose vadano avanti a questo modo: con impianti poco costosi, scarsa manodopera, i redditi dei cavatori sono piuttosto elevati. Per non parlare dei proprietari dei terreni: a Riano c'è chi guadagna, affittando il fondo, per una sola cava di tufo, più di un milione al giorno senza muovere un dito.

«Si tratta di un grande giro di denaro», sostiene Chicco Testa, presidente della Lega Ambiente, «che garantisce una ferrea connivenza tra potere politico ed economico. Circolano troppi quattrini: forse per questo si lascia fare».

Le prime proposte per una legge quadro che regoli l'attività di estrazione risalgono al '76 ma, secondo Arturo Osio, segretario generale del Wwf, «ci sono poche speranze che qualcosa possa davvero cambiare: basti pensare che è ancora in funzione l'orribile cava che sta divorando la cerchia craterica del vulcano degli Astroni nei Campi Flegrei: il materiale estratto serve a ricoprire i rifiuti solidi della città di Napoli».

FULCO PRATESI



## SCIENZE

Una cava di tufo a Civita Castellana.

## Fiumi di cemento

di ANTONIO CEDERNA

**Abbiamo il record mondiale del materiale estratto dalle cave.**

**Come mai?**

**Per alimentare un altro primato: quello della speculazione edilizia selvaggia**

**Roma. Una vera e propria "industria del dissesto"** va polverizzando, triturando, macinando il paesaggio italiano. È l'attività selvaggia della cava che ci assicura un non invidiabile primato nel mondo, quello della produzione e consumo di cemento. Ogni anno ne produciamo oltre 43 milioni di tonnellate (770 chilogrammi per abitante), una volta e mezzo il consumo della Francia, il quadruplo della Gran Bretagna, quasi il triplo degli Stati Uniti, il doppio dell'Unione Sovietica e del Giappone. Per fare una tonnellata di cemento occorrono almeno dieci tonnellate di materiali (calcare, sabbia, ghiaia): sono dunque circa 500 i milioni di tonnellate di materiali che ogni anno vengono asportati da pianure, fianchi di montagna e corsi d'acqua, con tutti i conseguenti disastrosi effetti sul collasso idrogeologico generale del paese, che ci costa circa tremila miliardi l'anno.

Questa assurda sovrapproduzione di cemento (a cui vanno aggiunte le cave di tufo, argilla, terra, pietra da taglio eccetera), tipica di un paese sottosviluppato, serve ad alimentare quell'altra forma di sovrapproduzione che è lo spreco edilizio: per cui, a disposizione di 56 milioni di abitanti, ci sono oggi oltre 80 milioni di stanze. Dall'ultimo censimento risulta che nel decennio '71-81 la popolazione è aumentata di due mi-

lioni di abitanti mentre le stanze sono aumentate di 22 milioni: stanze inutili, di seconde e terze case o comunque non occupate perché inaccessibili a chi è privo della prima. Col risultato che, più stanze si costruiscono, meno stanze sono a disposizione di chi ha veramente bisogno di un alloggio.

La triturazione dell'Italia in cemento serve dunque a un'attività edilizia svincolata da qualsiasi ragionevole ipotesi di sviluppo, per di più in gran parte abusiva e di speculazione. Ai tre milioni di alloggi fuori legge costruiti nell'ultimo trentennio (duecentomila solo quelli sorti nei due anni in cui si è trascinata la legge sul condono) si è aggiunto il dilagare dell'edilizia legale, grazie all'analfabetismo urbanistico di migliaia di Comuni: qualcuno ha calcolato che, sommando le previsioni insediative dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione, l'Italia potrebbe ospitare una popolazione pari a quella degli Stati Uniti.

L'avanzare indiscriminato dell'urbanizzazione ha già fatto sparire nell'ultimo ventennio tre milioni di ettari di terreno verde e agricolo (pari a un decimo dell'estensione dell'Italia), al ritmo di 130-150 mila ettari all'anno (320 ettari al giorno). La prospettiva è che di questo passo entro poco più di un secolo il territorio utile italiano, dalle Alpi alla Sicilia, sarà tutto consumato e finito, ricoperto da un'ininterrotta, repellente crosta edilizia. Una crosta fatta di cemento e di asfalto: il Cipe ha appena approvato lo stanziamento di 47 mila miliardi (!) per finanziare il piano decennale della grande viabilità predisposto dall'Anas.

Nuove autostrade e superstrade

&gt;&gt;&gt;

## TERRITORIO

sono dunque in vista, per le quali altri milioni di tonnellate del Bel Paese saranno polverizzate: evidentemente non bastavano i seimila chilometri di autostrade e i 320 mila chilometri di strade asfaltate esistenti. L'Italia sarà tutta un reticolo viario: già oggi a ogni chilometro quadrato corrisponde un chilometro e mezzo di strada asfaltata; e a fare attenzione si può osservare che ogni strada che si percorre dista meno di 600 metri da una sua parallela a destra e a sinistra.

Abbiamo dunque a che fare, come dice un esperto della Lega Ambiente, Giuliano Cannata, con una «produzione che non ha nessuna spiegazione economica, che si giustifica solo con la forsennata attività di costruzione di case e edifici industriali da tener vuoti per speculazione, di strade e infrastrutture inutili, distruttive dell'ambiente, mafiose». Qualcuno ha cominciato a calcolare quanto bisognerebbe spendere per risanare il territorio e il paesaggio devastato una volta che le cave siano state abbandonate. Solo per la Lombardia, l'economista Mercedes Bresso ha calcolato che occorrerebbe spendere poco meno di duemila miliardi.

**Da anni si susseguono in Parlamento** le proposte per una legge cornice che (ora che la competenza è passata alle Regioni) stabilisca le regole elementari per una meno selvaggia attività estrattiva. L'ultima è un disegno di legge del governo del marzo scorso, e il ministro dell'Ecologia ha nominato un gruppo di lavoro per migliorarlo. Da anni innumerevoli proposte sono state presentate anche per quell'altra legge cornice fondamentale, tuttora inesistente: la legge per la difesa del suolo, che dia mezzi e strumenti e organismi per prevenire e contenere i danni dello sconquasso idrogeologico, frane e alluvioni che interessano ormai il sessanta per cento dei comuni italiani (un morto per frana ogni dieci giorni).

Ma intanto a Roma sta franando il palazzo che ospita il derelitto "Servizio geologico d'Italia", che dovrebbe provvedere alla conoscenza capillare del territorio e difendere il paese da ogni rischio: un "servizio" che conta meno geologi del Ghana, e per il quale lo Stato spende ogni anno l'equivalente del costo di mezza sigaretta per abitante. Non ha torto chi parla di "barbarie geologica" italiana.

ANTONIO CEDERNA

L'ESPRESSO - 30 GIUGNO 1985 - 147